

la scuola

All'ordine del giorno alla Camera la mozione del PCI

Per un ampio dibattito sulla politica scolastica

La necessità di un'ampia e approfondita discussione generale sugli indirizzi della politica scolastica sarà sottolineata con forza alla Camera, dove è all'ordine del giorno della seduta di oggi la mozione presentata, a nome del gruppo comunista, dai compagni onn. Ingrao, Natta, Alicata, Rossana Rossanda.

La Camera, viste le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, presentate con grave ritardo — dal Ministro della pubblica istruzione in osservanza del dettato della legge 26 luglio 1962, n. 1073; considerato che per l'attuazione del piano di sviluppo, che non è stato portato alla discussione della Camera, è in corso una trattativa per la ricerca di un compromesso al livello dei partiti di maggioranza; considerato altresì che il Governo ha preso o ha dichiarato di voler prendere una serie di iniziative parziali e settoriali, che pregiudicano di fatto una soluzione organica dei problemi e della riforma...

Seroni, Luigi Berlinguer, Picciotto, Scinti, Giorgina Arian, Levi e Bronzato. Ecco il testo della mozione, che esprime l'unanime richiesta del mondo della scuola:

ma della scuola; impegna il Governo: a) a non procedere ad alcun provvedimento parziale di riforma prima che si svolga alla Camera una discussione globale sulle linee generali della riforma; b) ad assumere come limite minimo della spesa per la scuola il fabbisogno indicato dalla Commissione parlamentare di indagine; c) a riaffermare il dovere dello Stato di assicurare attraverso la scuola pubblica il soddisfacimento del diritto di tutti i cittadini all'istruzione, senza attribuire un compito sostitutivo o complementare alla scuola privata e riservando quindi all'istruzione pubblica i finanziamenti a carico del bilancio dello Stato; d) a procedere nella direzione di un

ampio rinnovamento democratico delle strutture scolastiche, realizzando un sistema di autogoverno con la partecipazione di tutte le forze che operano nella scuola primaria e secondaria dell'università, come richiesto dall'ampio movimento oggi in atto; e) a impostare l'intera riforma sulla base dei principi: 1) del diritto allo studio; 2) delle possibilità di accesso da ogni ordine di studi ai livelli universitari; 3) della pari dignità e qualificazione culturale delle forme di istruzione umanistica e tecnico professionale; nel quadro di un ruolo originale ed autonomo che la società assegna alla scuola nella programmazione dello sviluppo sociale, civile ed economico del paese.

Una mozione è stata annunciata anche dal PRI: i repubblicani, di fronte al preannunciato rinvio di almeno 6 mesi (ma già al para di 12 o di 18, secondo la proposta del ministro Colombo e della DC, che vorrebbe investimenti «produttivi») del «piano» quinquennale di sviluppo della scuola, chiedono che per la scuola il governo compia una scelta prioritaria nei suoi interventi finanziari. Il PSIUP ha presentato, da parte sua, un'interpellanza con la quale chiede se il go-

Il « piano Gui » sottoposto a un attacco serrato in Parlamento e nel Paese

DUE LINEE A CONFRONTO

Un'organica alternativa di riforma democratica proposta dal nostro Partito contro le scelte conservatrici del governo di centro sinistra

Dalla scuola per l'infanzia alle università il dibattito sui grandi temi della riforma scolastica si fa sempre più esteso e serrato: il Parlamento, attraverso il lavoro delle commissioni e la discussione in aula, ne è direttamente investito; nel Paese, almeno nel settore universitario, cresce il movimento di agitazione e di lotta nei confronti del disegno di legge governativo, fedele espressione del « piano Gui », con l'integrazione astuta del P. Ermini: agli studenti, agli assistenti, ai professori incaricati, si aggiunge ora un esteso gruppo di professori di ruolo che sono in rotta con il vecchio accademismo corporativo. Anche l'ADESSEPI, in netta posizione critica, sta elaborando una serie di proposte alternative.

Il tentativo del governo di sottrarre alla discussione parlamentare le « linee direttive » del piano Gui e quindi di varare alla chetichella singole proposte di riordinamenti settoriali, che del piano non sono altro che l'applicaziona, è doppiamente sventato. All'ordine del giorno della Camera è oggi proprio la discussione della mozione comunista e delle mozioni e interpellanze presentate ai socialisti unitari dai liberali, dai repubblicani: il dibattito investirà direttamente le linee del « piano Gui » e l'alternativa di riforma democratica che i comunisti presentano al Parlamento e al Paese e non potrà non richiamare i partiti di governo alle loro precise responsabilità: pensiamo soprattutto al partito socialista, i cui rappresentanti si sono fin qui limitati ad un'azione disorganica di difesa che non è nemmeno quella dei risultati, pur così discutibili, della commissione d'indagine, senza contestare le scelte essenziali che riappaiono in ogni proposta governativa, cioè la scelta conservatrice che è dietro l'intero « piano Gui », malgrado l'apparenza riformatrice e i previsti riordinamenti settoriali.

Da qualche anno a questa parte la letteratura pedagogica si preoccupa continuamente di aprire italiane e straniere i cui autori impartiscono consigli ai genitori e li redigono numerosi e non sempre validi. Per citare nella rivista gli autori di maggior successo e le opere più recenti: romaniana, Makarenko, Ferriere (L'educazione nella Famiglia, La Nuova Italia, 1960), Berop (La libertà nell'educazione, La Nuova Italia 1961). Genitori sbagliati, di cui è uscita da poco la seconda edizione sempre pressante, dall'esperienza diretta dell'autore, è un libro che non ha mai perduto di attualità. È un libro che non ha mai perduto di attualità. È un libro che non ha mai perduto di attualità.

Un vivace libretto di Ada Della Torre ripropone il problema Chi educa i genitori? Un'indagine spregiudicata, dettata dalla esperienza diretta, sugli « errori » degli adulti

Un'importante rivendicazione de ll' Università

PERCHÉ I DIPARTIMENTI



Una recente manifestazione degli studenti universitari napoletani

Occorrono organi nuovi, centri unitari di ricerca e d'insegnamento, per superare la « spaccatura » fra cultura e professione che caratterizza oggi l'istruzione superiore — Gli studi superiori devono acquistare un'effettiva autonomia e non essere passivamente subordinati al sistema economico — La proposta del governo di centro-sinistra tende a sconfiggere e ad impoverire tali esigenze — La posizione del PCI

SARDEGNA: ANCORA ANALFABETISMO E DISOCCUPAZIONE



Francesco Zappa

Uno dei cardini essenziali della riforma universitaria rivendicata dal movimento degli studenti e di vaste categorie di docenti, è, come noto, quello dei « Dipartimenti ». Cosa giustifica il rilievo che questo tema ha assunto nel quadro di una moderna riforma dell'insegnamento superiore? Per rispondere il più esaurientemente possibile a tale legittima domanda, è opportuno richiamarsi ad alcune caratteristiche comuni, generalmente, alle varie università europee occidentali ed unanimemente denunciate da quanti si interessano, da un punto di vista democratico, ai problemi dell'adeguamento delle strutture scolastiche alla realtà della vita e della cultura moderne. In primo luogo, l'analisi della situazione universitaria in Francia, in Germania occidentale, in Inghilterra e negli stessi Stati Uniti d'America — per citare solo i principali paesi del cosiddetto mondo occidentale — porta a concludere che un tratto d'Unione tra esse è rappresentato dal persistere di una « spaccatura culturale »: da un lato, esistono istituti, il cui compito è quello di formare i quadri dirigenti — al livello « tecnico-professionale », non certo al livello politico e della industria e, in generale, dell'economia; dall'altro lato, esistono invece organismi destinati ad impartire una preparazione culturale, sganciata dai problemi dello sviluppo economico o, se si vuole, « disinteressata ».

ma caratteristica dei « Dipartimenti », quali sono rivendicati dal movimento universitario e dal nostro Partito, è di affermare lo stretto legame tra preparazione professionale e preparazione alla ricerca. Essi infatti, fondandosi sul collegamento tra varie materie affini, e sull'intercettare di ricerche, individuali e di gruppo, e lezioni, mirano, da un lato, a non dare al singolo studente una preparazione troppo particolare e settoriale; dall'altro, a superare la distinzione « aprioristica » tra futuro ricercatore e semplice professionista. Il principio a cui il « Dipartimento » si ispira è, dunque, questo: ogni studente universitario, a prescindere dalle sue scelte future, deve ricevere una prima, comune preparazione teorica e professionale.

Rinnovata autonomia

Chiare risultano le conseguenze di un simile ordinamento: nella prospettiva del « Dipartimento », come è voluto dalle forze democratiche più conseguenti, il rapporto università-sistema economico non sarebbe più di mera subordinazione, ma, pur tenendo conto della opportunità di adeguare l'ordinamento degli studi alle necessità della stessa economia moderna, esso andrebbe nel senso di dare una effettiva autonomia agli studi superiori.

Due caratteristiche, dunque, del Dipartimento: « rinnovamento culturale » — nel senso del superamento dei tradizionali fossati che dividono le varie discipline universitarie e nel senso della ristrutturazione dei vari corsi di laurea; ed inoltre, « rinnovata autonomia degli studi superiori », proprio allo scopo di consentire alla Università di meglio svolgere quello che le esigenze della cultura e della società contemporanea le impongono. Contro, dunque, le tendenze della attuale classe dirigente a strumentalizzare ai propri fini la stessa Università, le forze più coerentemente democratiche rivendicano a quest'ultima non solo un proprio autonomo, ma anche il compito di formare uomini educati all'autogoverno democratico. Altro aspetto fondamentale dell'organizzazione dipartimentale è infatti quello costituito dalle forme collettive di direzione democratica. Il fine che le forze democratiche debbono porsi non è certo di contribuire a formare quadri inseriti e disposti a lasciarsi assorbire dall'organizzazione sociale capitalistica, ma si di sviluppare in essi una chiara consapevolezza dei limiti di tale organizzazione. E' per questo che, di contro allo strapotere delle tradizionali cattedre, la vita del Dipartimento dovrà essere regolata da organismi ai quali partecipino « tutte » le categorie del mondo universitario.

Sviluppo inadeguato

Per l'altro verso, separando professione e cultura, si rende quest'ultima astratta, retorica, incapace di intendere il linguaggio e le necessità dell'epoca presente. Ma non basta: che, operata quella scissione, risulta ostacolata la stessa possibilità di uno sviluppo culturale moderno, adeguato cioè ai problemi della società contemporanea. E' quanto avviene anche nel nostro paese nel quale gli studi superiori, infatti, si sono ormai rivelati inadeguati persino rispetto alle necessità del moderno sistema capitalistico italiano.

Secondo quanto propone il nostro Partito, sulla base delle indicazioni, del movimento universitario, gli organi del governo dipartimentale sono: l'assemblea, assemblea plenaria che si riunisce una volta l'anno per discutere il programma generale; il « consiglio », caratterizzato da una attività frequente durante l'anno accademico e i cui compiti abbracciano ogni aspetto della vita del Dipartimento — dal coordinamento della attività didattica-scientifica, all'amministrazione dei fondi in dotazione di ogni ricercatore, ecc. — e la giunta, ed infine il direttore, eletto dal consiglio con compiti di istruttoria e di esecuzione, delle decisioni democraticamente prese. Stefano G. De

La lotta contro l'analfabetismo, in Sardegna, è ancora in una fase arretrata a causa della mancanza di organiche iniziative capaci di tagliare le radici dell'ignoranza e della miseria. Vogliamo riallacciare a quanto fu detto al Congresso dei centri di cultura popolare dell'UNIA (Unione nazionale per la lotta all'analfabetismo), svoltosi recentemente a Roma. Grazie allo sforzo e all'impegno di un gruppo di maestri e di giovani volenterosi, tredici anni fa, in Sardegna, sorsero, nei principali centri di cultura popolare. Un panorama estremamente significativo della situazione è offerto ora dagli studi statistici e dalle relazioni presentate al IUNIA dai vari dirigenti dei centri. A Bauladu, un piccolo paese di 850 abitanti, in provincia di Cagliari, il centro, sorto nel 1957, si è trovato sin dai primi giorni a dover affrontare una serie di numerosi problemi connessi alla presenza di una situazione economica precaria. I dati dell'inchiesta sull'analfabetismo hanno dato l'indice del 14,5% sulla popolazione totale dai 12 ai 60 anni. Per quanto riguarda invece l'occupazione e l'addestramento professionale, fra i giovani dai 14 ai 30 anni si è avuto, su 42 giovani interrogati, l'indice del 68% per coloro che non posseggono alcuna qualificazione professionale, e su 38 ragazze, il 47,4%. A Bonarcado l'indice di analfabetismo sul totale della popolazione fra i 12 e i 60 anni, è del 16,88%. Su 165 uomini e 135 donne, rispettivamente il 18,4% e il 19,4% non possiede una qualifica professionale. E anche qui il centro, che ha iniziato la sua attività nel 1958, ha dovuto fare i conti con innumerevoli difficoltà, trovando pochi collaboratori e scarsità di mezzi finanziari. A Bono, invece, notevoli sono stati i successi del centro. Si sono volute due iniziative che creano una situazione favorevole: la prima nel 1956 che diede un indice del 33%, la seconda nel 1960 con un indice di analfabetismo ridotto al 12,97%. A Bosa, comune di circa 8500 abitanti dove le principali attività sono la pesca e l'agricoltura, la pianura e il piccolo artigianato, la situazione dell'analfabetismo è del 18,74%, mentre, per quanto riguarda l'occupazione e l'addestramento professionale, su 629 uomini e 376 donne interrogati, rispettivamente l'80% ed il 94% non posseggono alcuna qualifica professionale. A Giba, dove il centro di cultura popolare è stato inaugurato nel 1960 con una prima attività di corsi popolari e di teleseminari, allestendo poi sezioni culturali e di aggiornamento e aprendo laboratori con una frequenza di 456 persone, si ha un indice di analfabetismo del 26,33%, mentre su 425 giovani e su 485 donne intervistati si rileva che nessuno possiede una qualifica. A Ittiri, comune di 8000 abitanti, a circa 25 chilometri da Sassari, su 997 giovani e 747 donne intervistati si rileva che nessuno possiede una qualifica. A S. Nicolò d'Orcadano l'inchiesta sulla situazione dell'istruzione condotta dagli allievi del centro di cultura popolare ha dato il seguente indice: il 14% di analfabetismo, mentre su 81 donne e 117 giovani intervistati per la rilevazione sull'occupazione e l'addestramento professionale, rispettivamente l'80% e l'84% è privo di qualsiasi qualifica professionale. A Santulussurgiu, comune di circa 300 abitanti che gravita economicamente sulla vicina Oristano, il centro di cultura popolare, aperto nel 1951, ha condotto due inchieste sull'analfabetismo: la prima nel 1956 che ha dato il 26,41% e la seconda, nel 1960, che ha dato il 16,97%.

Carlò Benedetti. Nella foto in alto: una lezione al Centro di cultura popolare di Santulussurgiu. Una pri-